



L'intervista «Create dai Governi troppe sperequazioni di fondi pubblici a favore delle aree più forti»

# Brancaccio: il divario con il Nord anticipatore della forbice in Europa

L'economista: «Siamo davanti alla "mezzogiornificazione" del vecchio continente»

Un'Italia spaccata in due, con il Nord che finalmente registra qualche timido segnale di ripresa mentre il Mezzogiorno anche quest'anno rimane al palo. È il quadro che emerge dal Rapporto di Bankitalia sulle economie regionali. Dell'allargamento della forbice tra Nord e Sud discutiamo con Emiliano Brancaccio, docente di Economia politica presso l'Università del Sannio e autore di ricerche pubblicate a livello internazionale sulle divergenze tra aree economicamente più forti e deboli d'Europa.

Professore, per Bankitalia e altri istituti di ricerca a fine anno il Centro-Nord segnerà un aumento del Pil di circa l'1%, mentre al Sud dovremmo registrare crescita zero. L'uscita dal tunnel della crisi riguarda solo le regioni più ricche del Paese?

«Per nessuna zona del paese parlerei di uscita dal tunnel: anche lì dove si manifesta, la ripresa risulta molto fragile. È vero tuttavia che nella crisi generale del Paese la frattura tra Nord e Sud tende ad accentuarsi. Il problema principale riguarda il crollo degli investimenti delle imprese: rispetto al 2007 nel Mezzogiorno sono precipitati di oltre un terzo, una caduta di dieci punti percentuali più pesante di quella, già di per sé drammatica, che si è registrata al Nord».

Le misure di rilancio del governo Renzi sembrano accentuare i divari: gli ultimi dati evidenziano uno spostamento di risorse pubbliche a favore del Centro-Nord. Penso al bonus di 80 euro. Come mai?

«In alcuni casi si tratta di un risultato scontato. Prendiamo il famigerato bonus di 80 euro ai lavoratori dipendenti: era prevedibile che il beneficio fiscale andasse a vantaggio soprattutto delle regioni caratterizzate da più elevati livelli di occupazione. In altri casi il meccanismo è più sottile. Un esempio interessante è il modo in cui i fondi pubblici vengono oggi ripartiti tra le università. L'attuale sistema tende a penalizzare gli atenei in cui si registra un numero più elevato di iscritti fuori corso. Il problema è che nelle realtà meridionali gli studenti vanno un po' più a rilento non tanto a causa di una inefficienza delle strutture universitarie, quanto piuttosto per la carenza di occasioni di lavoro offerte dai territori in cui operano. Il risultato è che l'istruzione pubblica superiore subisce tagli più accentuati proprio nelle aree economicamente più deboli, dove rappresenta una delle pochissime vie per l'emancipazione sociale. Potremmo descrivere molti altri esempi di meccanismi sperequativi, che determinano uno spostamento dei fondi pubblici a favore delle regioni più forti. Una



Emiliano Brancaccio, prof presso l'Università del Sannio

Rispetto al 2007 gli investimenti delle imprese nel Meridione sono crollati di oltre un terzo, una caduta di dieci punti percentuali più pesante di quella, già drammatica, che si è registrata nel resto del Paese

parte rilevante di essi è stata ideata dall'attuale governo, ma a ben guardare si tratta di una linea di politica economica consolidata, che si reitera ormai da anni».

Un caso ulteriore è rappresentato dalla sanatoria fiscale dei capitali esportati illegalmente. A quanto pare i benefici andranno soprattutto a favore di contribuenti del Nord. Ma non era il meridione a detenere il record di evasione fiscale?

«In termini assoluti l'evasione fiscale si concentra soprattutto al Nord, specialmente se si tratta di mancato gettito sui redditi da capitale. Era inevitabile, quindi, che la sanatoria sul rientro dei capitali espatriati provocasse un ulteriore effetto distributivo favorevole al Settentrione. Ma gli effetti negativi sul Sud non si limitano a questo».

La voluntary disclosure non le sembra una misura altamente diseducativa e penalizzante per i contribuenti onesti?

«Una sanatoria sui capitali fuoriusciti illegalmente avalla il convincimento che viga ormai una competizione fiscale senza regole, in cui, pur di attrarre risorse finanziarie, un Paese è disposto a negare la certezza del diritto. È una delle forme più deteriori di quella concorrenza al ribasso che

governa l'attuale sistema di rapporti internazionali, e che danneggia soprattutto le aree economicamente più deboli dell'Unione europea. Oggi ci illudiamo che, permettendo agli evasori di rimpatriare i capitali a costi irrisori, favoriamo gli investimenti in Italia, in particolare nel Sud. Domani ci renderemo conto che la sanatoria ha solo alimentato un clima di impunità, e che gran parte dei capitali è nuovamente fuoriuscita all'estero a caccia di rendimenti più elevati in paesi più spregiudicati del nostro non soltanto in ambito fiscale ma anche sul versante dei salari e delle condizioni di lavoro».

In una ricerca recentemente pubblicata sul Cambridge Journal of Economics, lei ha parlato di «mezzogiornificazione europea». Che cosa intende con questa espressione?

«È lo sviluppo di una tesi sostenuta fin dagli anni '70 dal compianto Augusto Graziani, che è stata in seguito riproposta dal premio Nobel Paul Krugman. L'idea centrale è che lo storico divario tra Nord e Sud Italia non rappresenta un'eccezione a livello europeo ma andrebbe piuttosto intesa come fenomeno anticipatore di una forbice che oggi si riproduce su scala continentale, tra i paesi del Nord e quelli del Sud Europa. Anche questo è il risultato di politiche che invece di contribuire a ridurre i divari fra i territori tendono ad ampliarli».

Quali ricette propone per affrontare questi divari che caratterizzano la questione meridionale, in Italia e in Europa?

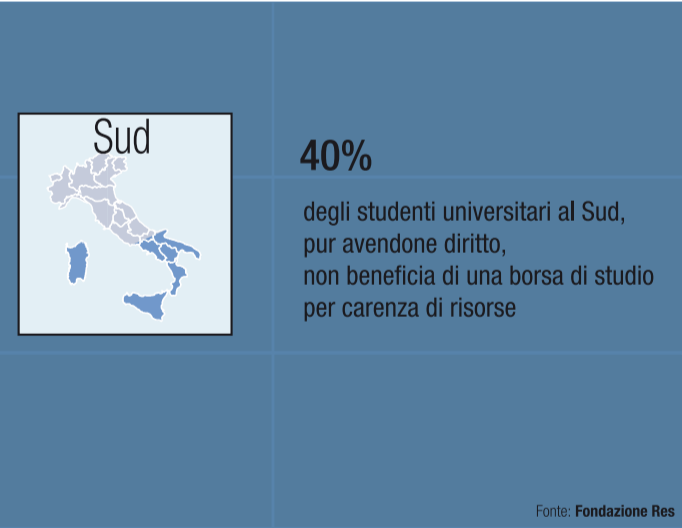
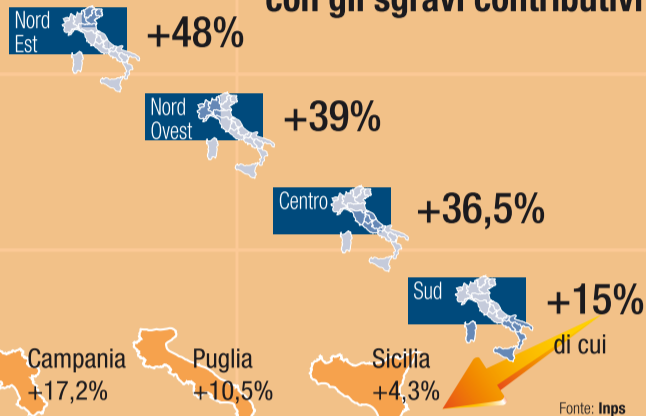
«Bisognerebbe riconoscere che le soluzioni di mercato adottate in questi anni non hanno dato i risultati attesi, e che i tagli alla spesa pubblica in conto capitale hanno prodotto più danni che benefici. La Svimez in questo senso fa bene a invocare una discontinuità di politica economica, basata sulla ripresa degli investimenti statali per la reindustrializzazione delle zone depresse. A mio avviso, però, questa richiesta di discontinuità andrebbe collocata in una riflessione più generale sul rapporto tra la cosiddetta globalizzazione e l'ampliamento dei divari tra aree ricche e aree povere. In questo senso domando: una credibile politica di rilancio del Sud, in Italia e più in generale in Europa, può realisticamente svilupparsi in un contesto di indiscriminata libertà di circolazione internazionale dei capitali da e verso paesi che accumulano surplus verso l'estero a colpi di deflazione e concorrenza al ribasso? Molti studiosi, tra cui Dani Rodrik, ritengono che la risposta sia negativa. Forse è ora di aprire una discussione in merito».

E. I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assunzioni a tempo indeterminato nei primi 10 mesi del 2015 con gli sgravi contributivi



Chi va a Roma perde la poltrona

a cura di Rosanna Lampugnani

## Case cantoniere, c'è l'accordo per il rilancio

Firmato dai ministri Delrio e Franceschini. Primi interventi nel Barocco siciliano

Lo schema di decreto legislativo per le disposizioni sanzionatorie sulle frodi nel campo dell'olio d'oliva ha fatto insorgere produttori, organizzazioni di categoria, aziende di trasformazione e imbotigliatori perché se approvato si passerebbe dalla censura penale della frode alla sanzione amministrativa, facendo fare alla legislazione un passo indietro clamoroso. Alla denuncia, che vede in prima linea la deputata Colomba Mongiello, al

cui nome è intestata la legge salva olio, e la collega Donatella Ferranti hanno risposto i ministri Orlando e Martina sostenendo che «la prevalenza della norma penale verrà assicurata». Intanto le parlamentari hanno ottenuto un supplemento di discussione, evitando il voto già fissato per il 4 gennaio prossimo. Per ora è stato sventato il «golpe» anti made in Italy, che si voleva consumare un mese e mezzo dopo la chiusura di Expo.

Il fascino delle case cantoniere è immortale e ce ne sono tante abbandonate a se stesse. Ma la situazione può mutare perché la scorsa settimana i ministri delle Infrastrutture Graziano Delrio e dei Beni culturali e turismo Dario Franceschini hanno sottoscritto un accordo con Anas e Agenzia del demanio per la riqualificazione e il riuso dei beni pubblici. Si tratta di un «primo portafoglio di 30 case cantoniere» (su



Il ministro Delrio (a destra) con il governatore De Luca

1244), strutture distribuite su tutto il territorio nazionale che potranno essere utilizzate per la via Francigena, il tracciato della via Appia, il circuito del barocco siciliano.

Una buona notizia tra Puglia e Campania: la scorsa settimana ad Ascoli Satriano è stato sottoscritto il contratto per la campagna del pomodoro 2016: cioè sono stati stabiliti quantità, qualità, griglie di scarto, prezzo e modalità di pagamento del pomodoro da industria. Un passo importante che fa premio sulle difficoltà burocratiche, le criticità di mercato e le incomprensioni tra i diversi soggetti delle due regioni. Quindi plaudono all'accor-

do l'amministratore delegato della Icab Francesco Franzese e il presidente delle Organizzazioni di produttori Marco Nicastro.

La Calabria comincia a fare i conti con il nuovo governo di Mario Oliverio, ad un anno dall'inizio del mandato: ereditato un buco di bilancio di 120 milioni, si è deciso di tagliare le spese, intanto riducendo le 29 sedi regionali ad una sola (risparmio di 4,5 milioni) e i dipartimenti da 14 a 11 (risparmio di 2 milioni). Poi si è iniziato ad accelerare la spesa dei fondi europei (superamento del target 2014 di 14 milioni). Ma non basta: ci vorrà ancora molto olio di gomito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA